

A IX KAL. VINALIA NP

Dicta Pales nobis: idem Vinalia²⁷² dicam.

Una tamen media est inter utramque dies.

865 Numina, volgares, Veneris²⁷³ celebrate, puellae:
multa professorum quaestibus apta Venus.

Poscite ture dato formam populi que favorem,
poscite blanditias dignaque verba ioco;

cumque sua dominae date grata sisymbria myrto.

870 tectaque composita iuncea vincla rosa.

Templa frequentari Collinae proxima portae²⁷⁴

nunc decet; a Siculo nomina colle²⁷⁵ tenent,

utque Syracusas Arethusidas²⁷⁶ abstulit armis

Claudius et bello te quoque cepit, Eryx,

875 carmine vivacis Venus est translata Sibyllae,
inque suae stirpis maluit urbe coli²⁷⁷.

Cur igitur Veneris festum Vinalia dicant
quaeritis, et quare sit Iovis ista dies?

Turnus an Aeneas Latiae gener esset Amatae²⁷⁸.

880 bellum erat: Etruscas Turnus adorat opes.

Clarus erat sumptisque ferox Mezentius²⁷⁹ armis,

et vel equo magnus vel pede maior erat;

quem Rutuli Turnusque suis adsciscere temptat
partibus. Haec contra dux ita Tuscus ait:

885 «stat mihi non parvo virtus mea: volnera testor
armaque, quae sparsi sanguine saepe meo.

272. I *Vinalia priora* (vv. 863-900), festività connessa al vino nuovo. Una seconda festività, i *Vinalia rustica*, aveva luogo il 19 agosto.

273. Si tratta di Venere Ericina, venerata ad Erice (cfr. nota 175) da sacre cortigiane, il cui ruolo venne assunto a Roma dalle pubbliche prostitute.

274. Il tempio di Venere Ericina, votato dal console L. Porcio Licino e consacrato nel 181 a. C.

275. Erice (cfr. nota 273).

276. Aretusa è la ninfa / sorgente di Ortigia, l'isola antistante Siracusa (cfr. nota 167). M. Claudio Marcello espugnò Siracusa nel 212/211 a. C., nel corso della seconda guerra Punica.

277. Cioè in quanto madre di Enea (cfr. vv. 35-36). Ma il tempio in que-

23 APRILE

Ho parlato della festa di Pale, ora parlerò delle feste Vinali²⁷². Fra queste due feste intercorre però l'intervallo di un giorno. Donne di strada, celebrate la divina Venere²⁷³. Venere è assai propizia ai guadagni che dà la vostra professione: in cambio di incenso, chiedetele bellezza e successo fra il popolo, chiedetele l'arte delle carezze e del fare battute procaci. Alla vostra signora offrite il mirto e il sisimbro che lei predilige, e corone di giunchi ricoperte di rose. Ora è il momento di visitare il tempio che sorge presso Porta Collina²⁷⁴: deve il suo nome ad un colle della Sicilia²⁷⁵. Quando Claudio riprese con il suo esercito l'Aretusea Siracusa²⁷⁶ ed espugnò in quella guerra anche te, Erice, Venere fu portata via, come predetto dalla longeva Sibilla, e preferì essere venerata nella città della sua discendenza²⁷⁷.

Mi chiedete ora perché la festa di Venere sia detta Vinale e perché questo giorno sia sacro a Giove? Era in corso la guerra per decidere chi fra Turno ed Enea dovesse diventare il genero di Amata²⁷⁸. Turno chiese aiuto agli Etruschi. Venne l'illustre Mezenzio²⁷⁹, terribile quando impugnava le armi, imponente quand'era a cavallo e più imponente ancora quando era appiedato. I Rutuli e Turno tentavano di guadagnarlo alla loro causa, ma alle loro parole il capo degli Etruschi rispose così: «il mio valore l'ho pagato non poco: ne sono testimonianza le cicatrici e le armi che spesso ho ba-

stione non è quello di Porta Collina, ma quello edificato sul Campidoglio nel 216 a. C. da Quinto Fabio Massimo, dopo una consultazione dei libri Sibillini (cfr. Livio, XXII, 10, 10), assieme al tempio di *Mens*, per la cui dedica Ovidio propone la data dell'8 giugno (cfr. VI, 241-248). Questa cronologia è contraddetta da Ovidio, che mette in relazione consultazione e dedica con la presa di Siracusa, avvenuta qualche anno dopo (cfr. nota precedente).

278. È la guerra Troiani / Latini narrata nell'*Eneide*: Amata è la moglie di Latino, madre di Lavinia.

279. L'alleato etrusco di Turno, *contemptor divum*, «spregiatore degli dèi», in *Aen.* VII, 648: dell'epiteto virgiliano Ovidio fornisce qui l'antefatto (grosso modo confermato anche da altre fonti).

Qui petis auxilium, non grandia divide mecum
 praemia, de lacubus proxima musta tuis.
 Nulla mora est operae: vestrum est dare, vincere no-
 [strum.

- 890 Quam velit Aeneas ista negata mihi!». Adnuerant Rutuli. Mezentius induit arma, induit Aeneas adloquiturque Iovem: «hostica Tyrrheno vota est vindemia regi: Iuppiter, e Latio palmite musta feres».
- 895 Vota valent meliora: cadit Mezentius ingens atque indignanti pectore plangit humum²⁸⁰. Venerat Autumnus calcatis sordidus uvis²⁸¹: redduntur merito debita vina Iovi. Dicta dies hinc est Vinalia²⁸²; Iuppiter illa vindicat, et festis gaudet inesse suis.
- 900

C VII KAL. ROBIGALIA NP

- Sex ubi, quae restant, luces Aprilis habebit,
 in medio cursu tempora veris erunt,
 et frustra pecudem quaeres Athamantidos²⁸³ Helles,
 signaque dant imbres, exoriturque Canis²⁸⁴.
- 905 Hac mihi Nomento²⁸⁵ Romam cum luce redirem, obstitit in media candida turba via: flamen²⁸⁶ in antiquae lucum Robiginis²⁸⁷ ibat, exta canis flammis, exta daturus ovis. Protinus accessi, ritus ne nescius essem;
- 910 edidit haec flamen verba, Quirine, tuus: «aspera Robigo, parcas Cerialibus²⁸⁸ herbis,

280. Cfr. la scena dell'uccisione di Mezenzio ad *Aen.* X, 892-908.

281. L'etiologia sembra quindi interessare i *Vinalia rustica*, e non quelli *priora*; l'offerta del vino nuovo, però, appare adatta proprio per i *Vinalia priora* (per i *rustica* l'offerta usuale è quella del mosto).

282. Etimologia dei *Vinalia priora* confermata da VARRONE, *Ling.* VI, 16 (ma a *Rust.* I, 1, 6 lo stesso Varrone, per i *Vinalia rustica*, postula la derivazione dal nome di Venere).

283. Cfr. III, nota 247.

284. Il Cane sorge in realtà il 19 luglio (levata astronomica) o il 2 agosto (levata apparente); potrebbe trattarsi qui del tramonto serale.

gnato con il mio stesso sangue. Tu che mi chiedi aiuto, dividi con me un bottino non grande, quello che verrà dai tini dopo la prossima vendemmia. Non voglio perdere tempo: il vostro compito è quello di dare, il mio quello di vincere. Come sarebbe contento Enea se voi rifiutaste!». I Rutuli accettano e Mezenzio indossa le armi. Le indossa anche Enea e si rivolge così a Giove: «la vendemmia dei nemici è stata promessa al re degli Etruschi. Tu riceverai, Giove, il mosto delle vigne Latine!». Il voto migliore prevalse e l'immane e 895 superbo Mezenzio cadde schiantandosi al suolo²⁸⁰. Venne l'autunno e l'odore dell'uva pigiata: Giove ebbe meritatamente il vino che gli era stato promesso²⁸¹. È per questo che quel giorno fu chiamato Vinale²⁸²: Giove lo rivendica e si compiace di annoverarlo fra le proprie feste. 900

25 APRILE

Quando resteranno solo sei giorni alla fine di Aprile, la stagione della primavera sarà arrivata a metà e tu invano cercherai l'Ariete di Elle, la figlia di Atamante²⁸³: il segnale lo danno le piogge, mentre sorge la costellazione del Cane²⁸⁴.

Era questa giornata e stavo tornando a Roma da Nomen- 905 to²⁸⁵ quando incontrai in mezzo alla via un gruppo di persone vestite di bianco: era il flamine²⁸⁶ che stava andando nel bosco dell'antica Ruggine²⁸⁷ per sacrificare nel fuoco le interiora di una cagna e quelle di una pecora. Subito mi avvicinai a lui, per sapere di che rito si trattasse. Ecco, Quirino, 910 le parole che furono pronunciate dal tuo flamine: «scabra Ruggine, risparmia la pianta di Cerere²⁸⁸, lascia che le sue

285. Città del Lazio (od. Mentana): collegata con Roma dalla Via Nomentana, a partire da Porta Collina.

286. Si tratta del flamine Quirinale (cfr. II, nota 9), come Ovidio precisa al v. 910.

287. *Robigalia* (vv. 905-942), in onore della dea *Rubigo*; altre fonti parlano di un dio *Rubigus*. Ma il bosco in questione era sulla Via Claudia, non su quella Nomentana percorsa da Ovidio.

288. Il frumento.

- Longa referre mora est correcta oblivia damnis:
 me quoque Romani praeteriere patres.
 Quid facerem, per quod fierem manifesta doloris?
 Exigerem nostrae qualia damna notae?
- 315 Excidit officium tristi mihi¹¹⁹: nulla tuebar
 rura, nec in pretio fertilis hortus erat;
 lilia deciderant, violas arere videres,
 filaque punicei languida facta croci.
 Saepe mihi Zephyrus¹²⁰ dotes corrumpere noli
 320 ipsa tuas dixit: dos mihi vilis erat.
 Florebant oleae, venti nocuere protervi:
 florebant segetes, grandine laesa seges.
 In spe vitis erat, caelum nigrescit ab Austris¹²¹
 et subita frondes decutiuntur aqua.
- 325 Nec volui fieri nec sum crudelis in ira;
 cura repellendi sed mihi nulla fuit.
 Convenere patres, et, si bene floreat annus,
 numinibus nostris annua festa vovent.
 Adnuimus voto: consul cum consule ludos
 330 Postumio Laenas persolvere mihi»¹²².
 Quaerere conabar quare lascivia maior
 his foret in ludis liberiorque iocus¹²³,
 sed mihi succurrit numen non esse severum,
 aptaque deliciis munera ferre deam.
- 335 Tempora sutilibus cinguntur tota coronis,
 et latet iniecta splendida mensa rosa;
 ebrius incinctis philyra conviva capillis
 saltat, et imprudens utitur arte meri;
 ebrius ad durum formosae limen amicae
 340 cantat, habent unctae mollia sarta comae.
 Nulla coronata peraguntur seria fronte,
 nec liquidae vinctis flore bibuntur aquae;
 donec eras mixtus nullis, Acheloe¹²⁴, racemis,

119. Cfr. vv. 261-262.

120. Il marito: cfr. vv. 201-206.

121. Il vento del sud.

122. L. Postumio Albino e M. Popilio Lenate, nel 173 a. C.

rono. Sarebbe troppo lungo ricordare tutti i casi in cui la negligenza venne punita con il castigo. Anch'io fui trascurata dai senatori di Roma. Che dovevo fare per rendere manifesto il mio disappunto? Quale punizione dovevo infliggere per l'affronto recatomi? In preda al dispiacere, trascurai i miei compiti¹¹⁹; non mi occupavo più dei campi, non mi interessavo più della fertilità dei giardini. I gigli morivano, avresti potuto vedere appassire le viole, illanguidire i filamenti dello zafferano color arancione. Spesso Zefiro¹²⁰ mi diceva: "non guastare tu stessa i tuoi beni dotati", ma non mi importava più dei miei beni. Gli olivi fiorivano, ma un vento nefasto li rovinava. Il frumento fioriva, ma sul frumento si abbatteva la grandine. La vite faceva bene sperare, ma l'Austro¹²¹ oscurava il cielo e i tralci erano travolti dalla pioggia improvvisa. Non volevo che tutto questo accadesse, la mia non è una rabbia crudele, non mi curavo però di evitare quei danni. I senatori si radunarono e stabilirono che, se ci fosse stata la fioritura ogni anno, la festa in mio onore si sarebbe tenuta annualmente. Accettai il voto, il console Lena e il collega Postumio mantennero la promessa ed istituirono i giochi»¹²².

Stavo per chiedere perché in questi giochi ci sia maggiore licenza e si facciano battute lascive¹²³, ma mi ricordai che questa non è una dea austera, e che i doni di questa divinità sono adatti anche ai piaceri. Ci si cinge completamente le tempie con corone intrecciate mentre la splendida tavola è tutta coperta di rose. Il commensale, con i capelli legati da fili di tiglio, è ubriaco: danza, e non sa di danzare in preda agli effetti del vino. L'innamorato, con i suoi capelli profumati cinti da una leggera corona, canta ubriaco davanti alla porta sbarrata della sua bella. Non ci si corona la fronte per trattare questioni serie, né le ghirlande di fiori si addicono a coloro che bevono acqua schietta. Finché tu non venisti mescolato, Acheloo¹²⁴, con il succo dei grappoli, non ci si abbel-

123. Cfr. IV, 946 (e IV, nota 296).

124. Dio fluviale, figlio di Oceano e di Teti (l'omonimo fiume scorre in Etolia: cfr. II, nota 21), qui per metonimia senz'altro l'acqua, usata per allungare il vino.

- gratia sumendae non erat ulla rosae.
 345 Bacchus amat flores: Baccho placuisse coronam
 ex Ariadnaeo sidere nosse potes¹²⁵.
 Scaena levis decet hanc: non est, mihi credite, non est
 illa cothurnatas inter habenda deas¹²⁶.
 Turba quidem cur hos celebret meretrice ludos
 355 non ex difficili causa petita subest¹²⁷.
 Non est de tetricis, non est de magna professis:
 volt sua plebeio sacra patere choro,
 et monet aetatis specie, dum floreat, uti;
 contemni spinam, cum cecidere rosae.
 355 Cur tamen, ut dantur vestes Cerialibus albae¹²⁸,
 sic haec¹²⁹ est cultu versicolore decens?
 An quia maturis albescit messis aristis,
 et color et species floribus omnis inest?
 Adnuit, et motis flores cecidere capillis,
 360 accidere in mensas ut rosa missa solet.
 Lumina restabant, quorum me causa latebat,
 cum sic errores abstulit illa meos:
 «vel quia purpureis conlucent floribus agri,
 lumina sunt nostros visa decere dies;
 365 vel quia nec flos est hebeti nec flamma colore,
 atque oculos in se splendor uterque trahit;
 vel quia deliciis nocturna licentia nostris
 convenit: a vero tertia causa venit».
 «Est breve praeterea, de quo mihi quaerere restat,
 370 si liceat», dixi: dixit et illa, «licet».
 «Cur tibi pro Libycis clauduntur rete leaenis
 inbelles capreae sollicitusque lepus?»¹³⁰.
 Non sibi respondit silvas cessisse, sed hortos
 arvaque pugnaci non adeunda ferae.
 375 Omnia finierat: tenues secessit in auras;

125. Cfr. il catasterismo della Corona (III, 459-516), dove però si tratta di un gioiello forgiato da Vulcano, e non una corona di fiori.

126. Il calzare tipico degli attori tragici: in opposizione al mimo, il genere teatrale rappresentato nel corso dei *Floralia*.

127. Le attrici del mimo (cfr. nota precedente) erano costituite da prostitute.

liva raccogliendo le rose. Bacco ama i fiori: e quanto a Bacco 345
 piacque una corona lo puoi apprendere dalla costellazione di
 Arianna¹²⁵. Alla dea si addicono rappresentazioni leggere: lei
 non è, credetemi, non è una di quelle dee che indossano il
 coturno¹²⁶. Non è poi difficile spiegare il motivo per cui a 350
 questi giochi partecipano in massa le cortigiane¹²⁷. Lei non è
 una dea seria né di quelle che hanno grandi pretese: la
 propria festa la vuole aperta alla gente plebea, ci invita a
 godere la vita nel fiore degli anni e ci ricorda che le spine
 vengono disprezzate quando le rose appassiscono.

Ma per quale motivo, mentre nel corso delle feste di Ce- 355
 rere si usano vesti di colore bianco¹²⁸, questa dea¹²⁹ indossa
 invece vestiti multicolori? Forse perché le messi diventano
 bianche quando le spighe sono mature, mentre le varie spe-
 cie di fiori hanno colori diversi? Lei annuì e muovendo la
 testa caddero fiori dai suoi capelli, come quando facciamo 360
 cadere le rose sulla mensa imbandita.

Restavano le fiaccole, delle quali mi era ancora oscura la
 ragione, ma la dea chiarì in questo modo tutti i miei dubbi:
 «le fiaccole sono sembrate adatte alla mia ricorrenza o
 perché i campi risplendono di fiori di colore rosso, o perché 365
 né i fiori, né le fiamme hanno colori sbiaditi, e con la loro
 luce attirano invece a sé gli sguardi, o perché sono adatte ai
 piaceri notturni che la mia festa consente: ed è quest'ultima
 la spiegazione più vicina al vero».

«Se me lo consenti», dissi, «c'è ancora una breve do-
 manda che volevo rivolgerti». Lei rispose: «te lo consento». 370
 «Perché nei giochi in tuo onore si cacciano con le reti inno-
 cui caprioli e paurose lepri¹³⁰, e non invece leonesse della
 Libia?». Rispose che a lei non appartenevano le foreste bensì
 i giardini e i campi, dove non possono entrare le bestie fe-
 roci. Aveva detto tutto e scomparve nella leggerezza dell'aria. 375

128. Durante i *Cerialia*: cfr. IV, 619-620.

129. Flora.

130. Nel corso dei *ludi Florales* si svolgevano spettacoli di caccia di animali erbivori.